

Incontri



Era cara a tutti, Fernanda Pivano. Non si era mai vista una mostra con tanta gente commossa al Refettorio delle Stelline, a Milano girare fra carte, fotografie e gioielli, tutte le cose raccolte da lei nel corso di una vita. Già, le cose che raccontano una vita straordinaria, i biglietti d'amore di Ettore Sottsass e le conchiglie prese di notte nell'isola di Etai, gli auguri di Pavese e le censure di Mondadori, i fuochi d'artificio di Kerouac e le confidenze di Hemingway. E poi i gioielli, raccolti nei viaggi in giro per il mondo. C'è una collana della Nuova Guinea con brandelli di dita, foglie di plastica degli anni sessanta, l'anello con un quadrato di meteorite caduta dal cielo che teneva sempre al dito indice.

LA PIVANO, UNA VITA «ON THE ROAD» Adorabile Fernanda tra Keoruc e quel «genio» di Sottsass

GIOVANNA GIORDANO

Poi i gioielli che Arnaldo Pomodoro le ha fatto quando erano terribilmente giovani e senza denari, e allora Fernanda gli aveva dato da fondere un bel po' del suo oro di famiglia vittoriana per gli improbabili squarci stellari del giovane ribelle che lasciava il posto fisso al Genio Civile per fare lo scultore. Poi gli acquerelli di Ettore (così chiamava suo marito quando c'era l'amore) che le dipingeva gatti e piccoli racconti di una vita a due. Lui usciva nella pioggia e le disegnava pioggia,

lui scappava alla stazione e si disegnava in fuga sui tetti di città, lui insomma l'amava tanto da dirle che senza di lei la casa spegneva le sue luci e non entrava il sole. E poi i gioielli che lui le costruiva, delizie di uomo marziano e ludico per una donna che era come lui.

Fernanda diceva che Sottsass era un genio e non so se lui diceva le stesse cose di lei. So soltanto che parlavano la stessa lingua, con lo stesso accento pure e la stessa scarna ironia e diceva-

no delle cose antiborghesi. Da dove le avevano imparate? Dalla libertà che avevano in testa e dagli amici scrittori americani che hanno scosso il nostro continente Europa e lo hanno trasformato. Solo che Ginsberg, Kerouac, Corso avevano una vita caotica, mentre Fernanda Pivano ne aveva una ordinata. Scriveva ogni giorno, anzi dettava (perché per gli scrittori americani solo così le pagine erano vere) dalle sei di pomeriggio alle otto, raccoglieva biglietti, confessioni, fototesse-

re e nel suo diario annotava tutto, quello che diceva lei, quello che dicevano gli altri, quanta coca cola scorreva e com'era il risotto allo zafferano. I suoi libri sono colonne anche per questo suo sguardo diligente verso la vita che scorre, anche quella più disordinata. Pavese le scriveva quando lei era una ragazza e lui il suo professore di liceo: "Anno nuovo, vita nuova. Studio e diligenza" e anche le mandava fiori. Era proprio bella, Fernanda e fino agli ultimi giorni curata, nelle mani con lo smalto bianco di Guerlain e gli anelli. Già, i suoi anelli, triste e dolce vedere quell'anello con il meteorite in mostra senza le sue mani che tanto hanno accarezzato e scritto.

giovangiordano@yahoo.it

L'orgoglio meridionale ritrovato

«Fuoco del Sud» di Lino Patruno: una riflessione sul «presente figlio di quel passato»

SERGIO SCIACCA

Vogliamo smetterla con la retorica della mano sul cuore e dei controsensi mistificati? Il libro appena uscito di Lino Patruno, "Fuoco del Sud", pubblicato da Rubbettino (coraggioso e prestigioso editore di Cosenza), ce ne fornisce una vasta esemplificazione, criticamente discussa.

Basterà qualche manciata di citazioni per rendere conto delle duecento pagine di documenti e scorci visuali fuori dalla logica dei pecoroni di Panurgo: "Garibaldi era un mangiapreti talmente insaziabile da definire papa Pio IX un metro cubo di letame" (pag.57); Vittorio Emanuele alla vigilia dell'attacco ai Borboni, "inviava al generale Garibaldi una lettera consigliandogli di rinunciare all'idea di passare con la sua valorosa truppa sul Continente... ma in una minuta consegnata a parte scriveva: Il generale dovrà rispondere che egli è pieno di devozione per re e vorrebbe eseguire i suoi consigli, ma non può impegnarsi a non soccorrere i napoletani quando questi facessero appello al suo braccio..." (pag. 51).

L'Eroe dei due Mondi dunque era l'eroe delle due tasche, piene di denari pagati in piastre turche, che allora erano la moneta corrente in Levante: l'impresa conclusa teatralmente a Teano era stata realizzata dall'Inghilterra con mille figuranti, comprando letteralmente i generali borbonici che fuggivano tra lo stupore dei picciotti che già stavano scappando convinti che non avrebbero potuto superare le truppe regolari.

E attorno a questi fatti ci sono i ricordi del "brigantaggio" schiacciato con ferocia compiaciuta. Guardate su internet la foto di Michelina De Cesare (1841-1868) l'affascinante brigantessa che imbracciava il fucile, ma aveva lo sguardo seducente di tutte le ventenni del Mediterraneo, e poi osservate come fu concitata dai bersaglieri ed esposta al ludibrio generale. Situazione poco diversa da quello che avviene oggi in scacchieri prossimi e remoti della guerra guerreggiata o finanziata dai colonialisti di turno.

E allora il libro che in apparenza si inserisce nella serie editoriale degli

studi sulla storia (o l'antistoria) degli ardori risorgimentali, diventa quello che dovrebbe essere ogni libro di storia: una riflessione sul nostro presente e su come possiamo provvedere per il futuro: sappiamo come si stanno muovendo (oggi, aprile 2011) i banchieri europei nei confronti delle "crisi" nel vicino e medio oriente? Crediamo proprio che le vittorie di questa o quella fazione di insorti non siano state teleguidate come i droni che gli strateghi occidentali mandano sulle loro teste? Comprendiamo finalmente come mai personaggi prima coccolati dalle diplomazie occidentali poi diventino sanguinari assassini e viceversa? Questo saggio, denso di fatti e di idee, si fonda sul fondamentale assunto che "il presente è figlio di quel passato" e che dunque non potremo risolvere i problemi di oggi se non conosciamo le caratteristiche vere di ieri. Non serve accodarsi alle schiere di quelli che si emozionano intonando slogan confezionati da altri e non capendo di essere i figuranti di una fiction scritta altrove. Ha ragione Lino Patruno, già direttore della Gazzetta del Mezzogiorno di Bari, e ora docente universitario nella stessa città: Smettiamola con le mode del piagnisteo o del consenso di facciata. Rendiamoci storici delle nostre vicende quotidiane, tenendo conto di quanto è accaduto nel passato e di quello che potrebbe ripetersi. E così il volume dedica ampio spazio alle attuali posizioni del governo (e segnatamente del ministro Brunetta), analizza il rapporto tra spesa corrente e iniziative produttive, studia le affermazioni dei leghisti e quelle dell'europeismo burocratico. Sullo sfondo, ben presente, c'è il tramonto dell'ideologia assistenziale e il ritorno alla spietata logica capitalista. Le certezze di qualche anno addietro che ad una ad una vanno scomparendo (la scala mobile, la sacralità del posto di lavoro, la pensione...) impongono alla popolazione odierna, in tutto il mondo, di fronteggiare il futuro con cognizione di causa nei momenti che contano. Chi legga con attenzione questo saggio che è anche un pamphlet contro le improvvisazioni pubblicitistiche che intasano le librerie e più ancora gli schermi, saprà come regolarsi alle prossime scadenze dell'impegno politico.



BRIGANTI CONTRO LE TRUPPE PIEMONTESE. IN ALTO LA COPERTINA DEL LIBRO DI LINO PATRUNO

UN LIBRO DI FRANCESCO RIZZO Giudizio di valore

Arriva in libreria un nuovo libro di Francesco Rizzo, "Il giudizio di valore. Asimmetria, discontinuità e irregolarità dei mercati frattali", pubblicato da Aracne. Per gentile concessione dell'editore riportiamo alcuni stralci dell'opera.

FRANCESCO RIZZO

Il primo obiettivo che si pone questa ri-edizione del mio primo libro è apparire alla Geometria frattale, ideata e applicata all'analisi dei mercati finanziari da Benoît B. Mandelbrot a partire dal 1965-72 - rendendone più semplice la comprensione, proprio quando la teoria finanziaria ortodossa ha fatto di tutto per complicità e appesantirla inutilmente - la mia nuova concezione economico-estimativa eterodossa basata sulla convinzione, maturata negli anni 1962-71, che la popolazione statistica dei prezzi di mercato dei (beni) capitali in generale non sia rappresentabile mediante la "casuale" curva a campana o "normale" del grande matematico tedesco C. F. Gauss.

I prezzi hanno e conservano una specie di memoria. Ciò che si verifica nella presente realtà, anche se in modi diversi, influisce su quel che accadrà nel futuro più o meno lontano. Se i prezzi, oggi, fanno un grosso balzo o controbalzo verso l'alto o verso il basso, la probabilità di una loro simile variazione traumatica, improvvisa e impetuosa, domani, è esponenziale, cioè, potenzialmente più grande rispetto a quel che è accaduto prima. Per questo motivo i mercati dei capitali hanno una loro "personalità" o atipicità ingannevole e turbolenta sottesa dalla legge di potenza della capitalizzazione. I mercati finanziari impongono, quindi, la revisione dell'attuale pseudo-teoria della finanza che è la prima responsabile della crisi eco-nom-etica che ha sconquassato e continua a rendere drammatica, se non tragica, la vita del mondo o del mondo della vita.

... All'inizio degli anni settanta, dopo il Concilio vaticano II, scoppiano rivoluzioni in ogni campo dell'esistenza o della conoscenza. Il mondo è alla vigilia di un terribile decennio caratterizzato da un'inflazione a due cifre, selvaggia e strutturale. In questa tempesta si fa strada una critica - respinta dai mostri sacri dell'economia neoclassica e della teoria finanziaria ortodossa - che modifica la concezione dei mercati e la formulazione dei giudizi di valore. Questo libro demolisce l'ipotesi di "più probabili prezzi", implicante la loro distribuzione gaussiana, ed evidenzia la turbolenza o irregolarità dei mercati dei capitali dominati dalla legge di potenza. Mentre B. B. Mandelbrot opera una rivoluzione scientifica che denuncia la non prevedibilità delle quotazioni azionarie, noi proviamo a innovare la scienza delle valutazioni, portando acqua allo stesso mulino della geometria dei frattali. L'opera contiene un'Appendice documentale, che fornisce uno spaccato di storia estimativa. Nel segno della croce, che la scienza da sola non ce la fa!

ENZO ZAPPULLA

ALLA SUA OPERA È LEGATA LA SOPRAVVIVENZA DI UN TEATRO STRAORDINARIO

Natale Napoli, puparo nel sangue

"Don Candeloro era proprio un artista nel suo genere: figlio di burattinai, nipote di burattinai - che bisognava nascerci con quel bernoccolo - il suo pane, il suo amore, la sua gloria erano i burattini"; così Giovanni Verga in Don Candeloro e C.I. Anche Natale Napoli era nato "con quel bernoccolo", il 16 aprile del 1921.

Il padre Gaetano, mastru siddunaro, amico d'infanzia di Giovanni Grasso e Angelo Musco, appassionato frequentatore dei maggiori teatri dell'Opera dei Pupi catanesi, proprio in quell'anno, aveva aperto il "Teatro Etna", in via Cantone, nel quartiere di Cibali, iniziando così l'attività di puparo.

Formatosi alla scuola del padre e del fratello Rosario, eccellente cartellonista e scenografo, scomparso a soli 19 anni, il giovane Natale, appena tredicenne, ne prende il posto e pochi anni dopo, assieme al fratello maggiore Pippo, assume la direzione artistica e gestionale del gruppo.

Con la moglie Italia Chiesa, appartenente a una famiglia di valenti attori di prosa, incontrata nel 1938 in un teatro di via Canfora ove recitava la madre Erminia e sposata nel 1945, destina-

ta a divenire la storica "voce" delle eroine dell'epopea puparesca, si fa carico della responsabilità della "Marionettistica Napoli", in un periodo, gli anni cinquanta del '900, in cui l'Opera dei Pupi attraversa una grave crisi per la perdita del pubblico dei "quartieri" e le maggiori esigenze dei nuovi spettatori. "Quella gran bestia del pubblico s'era lasciato prendere a certe novità...", ancora con Verga.

La fine del conflitto mondiale, l'exploit del cinema con la massiccia presenza delle produzioni d'oltre oceano, l'avvento della tv, avevano costretto alla chiusura i teatri d'Opera dei Pupi.

Ma Natale e Italia Napoli non si rassegnano al nuovo corso e, con tenacia, novelli don Candeloro, allestiscono le loro "storie" nei centri vicino a Catania, determinati a mantenere viva una tradizione che, annota Giuseppe Pitrè, "è storia letteraria, civile e morale d'Italia. I Pupi rappresentano per il popolo ciò che per la gente che sa leggere



NATALE NAPOLI

e scrivere sono i libri."

Numerosi i riconoscimenti ricevuti per la loro meritoria attività, fra cui il Proemium Erasmianum, nel 1978, all'Aja, alla presenza del Principe Bernardo d'Olanda.

Per loro e per il loro pubblico provinciale, come per il regista Peter Schumann del "Bread and Puppet Theatre", l'Opera dei Pupi "era un teatro necessario, fondamentalmente essenziale come il pane". È all'Opera dei Pupi infatti che va fatta risalire la genesi della stagione eroica del Teatro siciliano, è con essa che si è formata la coscienza più profonda della civiltà isolana. Un teatro, quello dell'Opera dei Pupi, a suo modo educativo, esaltando i sentimenti più nobili e cavallereschi.

"Cinquant'anni di vita unitaria - affermava Antonio Gramsci nel 1918 a proposito del pirandelliano Liola, interpretato da Angelo Musco - sono stati in gran parte dedicati dai nostri uomini po-

litici a creare l'apparenza di una uniformità italiana: le regioni avrebbero dovuto sparire nella nazione, i dialetti nella lingua letteraria. La Sicilia è la regione che ha più attivamente resistito a questa manomissione della storia e della libertà. La Sicilia ha dimostrato in numerose occasioni di vivere una vita a carattere nazionale proprio, più che regionale". E concludeva "La Sicilia conserva una sua indipendenza spirituale, e questa si rivela più spontanea e forte che mai nel teatro".

La vitalità, appassionata e coerente, che è ancora possibile riscontrare nell'attività dei fratelli Napoli (Saro, Turi, Pino e Fiorenzo), dei loro figli e del cugino, l'antropologo Alessandro Napoli, sostenuti e ispirati dal carisma, dal fascino e dall'entusiasmo di Italia Chiesa, fedele compagna di vita e d'arte, richiama alla memoria l'infaticabile opera di Natale Napoli alla cui abnegazione e alla cui lezione è legata la sopravvivenza di una forma d'arte tra le più genuine, indissolubilmente legata alla storia della Sicilia, al centro del Mediterraneo, teatro di civiltà e di fedi religiose e politiche contrastanti, incontaminata e specifica, frutto di prestiti e innovazioni, scissa fra fedeli e infedeli, cristiani e pagani, Occidente e Oriente. Nell'avventuroso passato come nel travagliato presente.